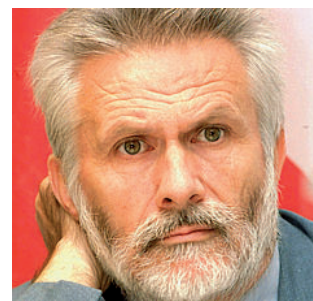


Cultura

Spettacoli & Tempo libero

Novecento a colori

Per il ciclo d'incontri con l'autore «Magarie di scrittori sotto la luna», questa sera a Cassano (ore 21, piazzetta San Rocco) Raffaele Nigro (nella foto) presenta il suo *Novecento a colori. Percorsi nell'arte di un secolo infinito* (Progedit), presentati dal pittore Michele Damiani. Partecipano Domenico Gemmato, presidente dell'associazione Il Faro, Maria Pia Di Medio, sindaco del Comune di Cassano, Ignazio Zullo, consigliere regionale, l'editore Gino Dato. Letture a cura di Lidia Pentassuglia.



Non solo la mostra di scultura nei Sassi di Matera: quest'anno la regione offre molte cose da vedere

Basilicata, i percorsi dell'arte

A Potenza quattro installazioni colorano il paesaggio urbano, sul Pollino le opere sottolineano lo spettacolo della natura

Obiettivi

Incuriosire e stimolare il nuovo

«Arte in transito» è ideata dall'associazione Basilicata 1799 e curata da Brunella Buscicchio e da Incontri internazionali di Roma. «Arte Pollino» è invece inserita nel programma «Sensi contemporanei», promosso dal ministero dello Sviluppo economico, dal ministero per i Beni culturali e dalla Biennale di Venezia, e conta su un finanziamento di un milione di euro e di un comitato di curatori d'eccellenza (tra gli altri Mario Cristiani e Vicente Todoli, direttore della Tate Modern di Londra). Ad oggi l'iniziativa che proseguirà a settembre con l'arrivo di altri artisti, ha già centrato parte dei suoi obiettivi con la costituzione dell'associazione Artepollino, giovani, piccoli imprenditori turistici e appassionati, uniti nella difficile sfida di lanciare un territorio scommettendo sull'arte contemporanea.

di MARILENA DI TURSI

I paesaggi urbani e i paesaggi naturali sono i protagonisti di due grandi eventi, entrambi promossi dalla Regione Basilicata, che portano in terra lucana artisti contemporanei di caratura internazionale. Parliamo di «Arte in transito» e «Arte Pollino un altro Sud», la prima dislocata in quattro punti luoghi di Potenza, la seconda disseminata in tre ameni, desertici e panoramici punti del Parco del Pollino. Le due iniziative hanno in comune non solo lo sponsor ma anche la prerogativa di essere a cielo aperto con opere specificamente pensate per il contesto *en plein air*. E non poteva essere diversamente per un itinerario come quello di «Arte in transito» (fino al 30 settembre) che interviene all'interno del complicato sviluppo urbano di Potenza, città ferita dal terremoto e risorta con disordinate volumetrie, verticalmente imposte su un paesaggio montano di stringata avvenenza. Ed è proprio in una realtà dove la connessione e il passaggio tra le diverse quote urbane viene risolta con salite, scale e ponteggi, che gli artisti scelgono di rimarcare la specificità topografica.

Daniel Buren, concettuale e avvezzo ad intervenire su grandi spazi, segna con una doppia fila di bandierine dai colori dell'arcobaleno il ponte Musumeci. Un identico nastro di cromie in progressione dai toni caldi ai freddi sviluppato in senso inverso sulle due sponde, un vivace gran pavese sfoderato per capovolgere le normali prospettive con interferenze visive, per lo più strisce identiche, secondo quello che è ormai diventato il suo contrassegno.

Ancora linee, ma questa volta con libere direttive spaziali, sono quelle che imbraccano la facciata dell'ex Biblioteca provinciale. Una ragnatela luminosa firmata dal duo Bianco-Valente sull'edificio dismesso, esempio di purezza razionalista di epoca fascista di cui porta il segno solo nel

tronfio monito ancora presente in facciata. «Relacional» è il titolo dell'opera, eloquentemente riassuntivo del concetto da cui parte: una rete neuronale e dunque vitale, per trasmettere nuova linfa ad una struttura che ha perso destinazione e visibilità originarie. Pesca invece nell'antropologia l'intervento di Studio Azzurro, la videoinstallazione *Fanoi* allocata sulla Scala del Popolo, ottocentesco collegamento tra due poli nevralgici della città, dove per l'occasione scorrono fuochi e fiamme di una processione in onore del santo patrono. Immagini virtuali di una ritualità saldamente radicata nel territorio, simulacri in movimento per tessere sacralità remote a contemporane pratiche urbane. Chiude Michele Lodice con «Il filo di Arianna», un labirinto di bande rosse distribuito tra gli alberi del parco Baden Powell, già ampiamente adottato dai bambini del luogo e per questo felicemente coerente con gli intenti di un'arte che cerca uno stretto rapporto con gli abitanti.

Quello che, del resto, si propone anche il titanico progetto «Arte Pollino» che al coinvolgimento del pubblico aggiunge, tra gli obiettivi, sviluppo locale e valorizzazione turistica del territorio e sguaina tre grandi opere posizionandole in tre impervie localizzazioni, con annessi panorami mozzafiato, nel parco più grande e forse meno conosciuto d'Italia. Spicca il faraonico «Teatro vegetale» di Giuseppe Penone, 125 metri di diametro per una struttura di alberi, cespugli e pietre che sarà perfettamente funzionante solo in futuro. Per adesso è solo impostato su un avvallamento appositamente predisposto tra un fiume in secca e una conca dalla temperatura impossibile in località val Sarmento, una sorta di Death Valley, ribattezzata dagli indigeni val Tormento, che al pari di quella americana suscita deliri da fine del mondo. Da par suo Carsten Höller, che aveva già stupito i londi-



nesi con il suo mega scivolo alla Tate Modern, ha pensato bene di piantare una giostra funzionante, «Rb Ride», su un cucuzzolo nei pressi di San Severino Lucano. Dodici postazioni per un totale di 24 persone alla volta per fruire, in una modalità piuttosto stravagante, di un paesaggio chiuso tra i versanti lussureggianti

delle colline, a bassissima densità antropica, insomma un infinito di leopardiana memoria in cui perdersi cullati dal passo lentissimo ed esasperante della giostra. Panoramiche naturali anche per il terzo cavallo di razza, Anish Kapoor, anglo-indiano che punta alla messa in scena del vuoto, grazie a cavità scavate nella

materia, a piccola e grande scala. Come quella di 45 metri aperta nel complesso termale di Latronico, un cinema di terra, recita il titolo «Earth Cinema». In realtà è una lunga feritoia tagliata nel pendio dove sedersi per godere dell'eccezionale documentario di una natura offerta in presa diretta.

Sotto, dall'alto in basso, l'intervento di Daniel Buren sul ponte Musumeci a Potenza, e «Rb Ride» di Carsten Höller (Pollino)

Storia di un pugliese appassionato di stelle, che nel 1987 ha fondato un Osservatorio a Uggiano Montefusco

Cosimo Distratis, ottantenne e astronomo per passione

Accanto alle grandi imprese, come lo sbarco sulla Luna di cui si è celebrato ieri il quarantennale, l'astronomia riserva storie minori ma altrettanto sorprendenti, e la vicenda del pugliese Cosimo Distratis è certo fra queste. Ex insegnante, inventore poliedrico di molti brevetti, astrofilo, ricercatore e divulgatore scientifico, nel 1987, andato in pensione, creò ad Uggiano Montefusco, in provincia di Taranto, l'Osservatorio astronomico didattico «Isaac Newton», che tuttora dirige. Alcune settimane fa ha raccolto i suoi scritti scientifici in *L'universo nasce ed evolve* (edizioni Giuseppe Laterza, Bari 2009, pp. 296, euro 18), che racconta anche la storia del suo osservatorio multidisciplinare e dell'associazione culturale di astrofili che gli ruota intorno.

«La mia passione per l'astronomia - dice Distratis - l'ho ricevuta da mio padre agricoltore, quando mi faceva osser-



La luna osservata dal telescopio di Uggiano Montefusco

vare il cielo nel periodo in cui vivevamo in campagna per l'essiccazione dei fichi. All'epoca, parlo di oltre settanta anni fa, il cielo notturno era limpido, senza alcuna luminosità artificiale, e camminavamo per i campi alla luce delle stelle. Era un cielo perfetto. Poi la passione è continuata, con un piccolo telescopio, fino all'età della pensione quando questo osservatorio. Ho avuto sempre la fortuna di ricevere la collaborazione delle università di Bari e di Lecce: in questi giorni, per esempio, sto collabo-

Come tutto è cominciato

«Mio padre mi faceva osservare il cielo, che oltre settant'anni fa era limpido. Camminavamo per i campi alla luce delle stelle»

rando col professor De Paolis, il più esperto cosmologo a Lecce, col quale stiamo rivedendo certi passaggi matematici del mio libro, da perfezionare in vista di una seconda edizione».

Il mondo dell'astronomia è fatto di tanti appassionati che hanno il titolo di astronomi non professionisti e, pur non avendo una cattedra, fanno conferenze, pubblicano studi e fotografie. La notorietà nell'ambiente scientifico di Distratis e della sua impresa lo ha portato a ricevere la dedica di un asteroide scoperto tra Marte e Giove nel 1997, di

I risultati

«Ciò che mi rende più orgoglioso è che in questi 22 anni ho visto passare di qui tanti ragazzi che poi sono diventati astrofisici o astronomi»

cui la Nasa ha accertato l'esistenza, catalogandolo col numero «27977 Distratis».

«Ciò che mi rende più orgoglioso - dice però Distratis - è che in questi ventidue anni ho avuto giovani appassionati che frequentavano l'osservatorio dalle scuole medie e che oggi sono diventati astronomi e astrofisici. Qui ad Uggiano ci sono strutture che non si trovano altrove. L'idea di aver combinato insieme un osservatorio astronomico, meteorologico e botanico lo rende unico in tutta Italia».

All'osservatorio «Newton» Distratis ha dedicato lavoro, risorse personali e molte cose le ha costruite con le sue mani. Oggi sono continue le serate di osservazioni celesti, le visite delle scolaresche, gli esperimenti di fisica pratica, i corsi di aggiornamento per docenti e quelli con crediti formativi per studenti, sempre con la partecipazione delle università di Bari e di Lecce. «A 82 anni - conclude Distratis - continuo ogni giorno questa attività che fa parte della mia vita, come tutti i campi in cui sento di dover continuare ad esprimere me stesso».

Felice Blasi